

RASSEGNA STAMPA

11 - 17 Luglio 2022

L'INTERVISTA MAURO DEL BARBA.

Presidente di Assobenefit, è stato primo firmatario del disegno di legge che ha istituito questo strumento

«Società Benefit C'è il valore comune accanto al profitto»

MARIA GRAZIA GISPI

Diventare società benefit è un passo irreversibile che pone alle aziende, giuridicamente, un duplice scopo: alla finalità del profitto si affianca un obiettivo per il bene comune. Mauro Del Barba, presidente Assobenefit, come senatore è stato il primo firmatario del Ddl istitutivo delle società benefit in Italia e del Ddl per l'introduzione dello Sviluppo sostenibile nella Costituzione italiana. Come membro dell'Ocse ha proposto e ottenuto di inserire nella risoluzione del 2019 la raccomandazione di introdurre le Benefit Corporation.

Nel complicato contesto attuale, come si stanno diffondendo le società benefit?

L'Italia è stato il primo paese a dotarsi di una legge e ora nascono 3 nuove società benefit al giorno, con un andamento di crescita esponenziale. Altri ci hanno seguiti, di recente la Spagna. In prospettiva e visto quello che sta succedendo su scala internazionale, ha ancora più senso di prima costituirsi come società benefit, perché rappresentano la risposta più avanzata del mercato alle esigenze di cambiamento del modello di sviluppo in senso sostenibile.

A livello globale, le Nazioni Unite si sono date i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, un traguardo alto e lontano, ma come arrivarci concretamente è una questione aperta agli stati legiferano introducendo alcune norme più o meno efficaci in questa direzione, ma non è sufficiente. Il mercato ha capito che deve auto riformarsi per arrivare ad attuare gli obiettivi richiesti prima che sia tardi. La novità introdotta dalla legge è stata quella di modificare la definizione di



Mauro Del Barba

impresa e conferire alle società benefit un duplice scopo: accanto a quello tradizionale volto al profitto si pone uno o più obiettivi specifici, sociali o ambientali. Si modifica lo statuto e il cambiamento è radicale e irreversibile.

Quali impegni comporta per l'impresa?

È una trasformazione che determina i comportamenti dell'azienda: un'impresa che ha l'unico scopo di fare profitto avrà una governance di un certo tipo, se invece c'è un duplice scopo che include anche quello ambientale o sociale, anche la governance cambia perché le società benefit hanno la responsabilità di gestire le imprese equilibrando l'obiettivo di profitto con quello sociale o ambientale. Accanto al bilancio del conto economico, c'è l'obbligo di una relazione

annuale sul raggiungimento dello scopo di sostenibilità e si è tenuti per legge a fare una valutazione di impatto.

Cosa significa?

Si chiede di documentare qual è stato l'impatto che le attività dell'azienda hanno avuto in relazione agli obiettivi ambientali e sociali non solo al proprio interno, ma anche in relazione alla filiera, stakeholders e fornitori.

Si tratta di redigere un bilancio sociale?

Il bilancio sociale è stato tra i primi tentativi che hanno poi condotto alle società benefit. Ora è richiesta una relazione annuale che include la valutazione di impatto dove si espongono i risultati ottenuti nel produrre un impatto positivo in base all'obiettivo posto e si dichiara quanto quell'azione sia stata efficace. Sul mercato esistono svariate tecniche per valutare gli impatti, si stanno sviluppando in tutto il mondo e ancora non c'è una modalità univoca. Esiste la prassi, per rendere più solida la dichiarazione del risultato di impatto, di far certificare da un ente terzo la propria valutazione. La dichiarazione è un obbligo di legge, mentre è a discrezione dell'azienda optare per la certificazione.

C'è un avvicinamento del profit con il terzo settore tramite le società benefit?

Dal punto di vista formale no, le

società benefit sono all'interno del settore profit, ma dal punto di vista sostanziale sì, perché stanno cambiando il mondo profit e portando nel profit valori e attitudini che tradizionalmente appartenevano al non profit.

L'ambito ambientale e sociale sono stati terreno di azione del non profit perché si ritenevano settori fuori dal mercato, è questa una visione che ora non funziona più perché l'interazione tra i diversi ambiti è maggiore. La formula delle società benefit rappresenta la volontà di utilizzare la forza economica del mercato per realizzare azioni che avevamo tradizionalmente lasciato in carico al terzo settore.

Infatti ora vanno sviluppandosi in maniera spiccata le relazioni con il terzo settore proprio perché le aziende, avendo allargato i propri obiettivi, cercano consulenti negli ambiti non profit.

Viceversa alcune associazioni si trasformano in società benefit perché trovano in questa formula uno strumento appropriato per seguire obiettivi ibridi in modo più professionale.

C'è un riscontro sul campo di significative interazione tra settori e ora c'è chi parla di quarto settore.

Una scelta prerogativa di grandi società o è alla portata di tutti?

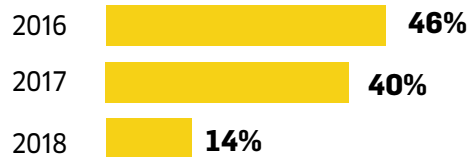
In Italia le società benefit sono 2 mila, equamente distribuite tra grandi, medie e piccole imprese. Si tratta di uno strumento adatto a tutti perché non ha pesanti oneri burocratici. Sia la relazione annuale che di impatto possono essere affrontate in maniera differenziata in proporzione alla complessità e alle dimensioni.

Quali sono i vantaggi?

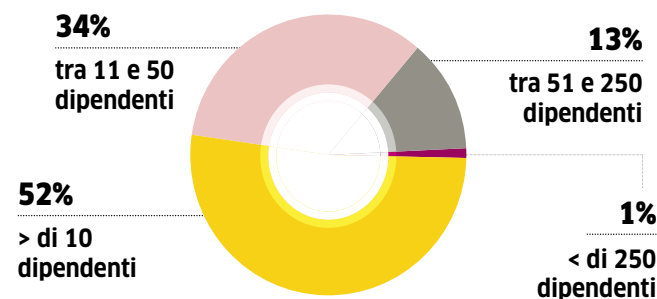
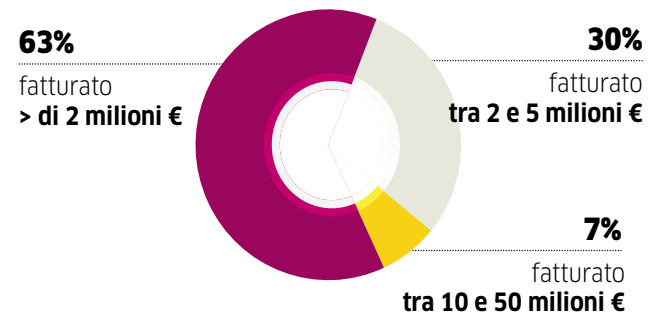
Ci sono vantaggi reputazionali che possono essere efficacemente spesi presso i clienti. Inoltre una norma del 2019 assegna nei bandi pubblici punteggi aggiuntivi alle società benefit. Una premialità aggiuntiva a discrezione della stazione appaltante. Inoltre esistono fondi di investimento ad hoc per le società benefit e sempre più il capitale si sposta su società di questo tipo perché sono realtà dove la governance si rafforza, aumentano i profitti e diminuiscono i rischi.

L'identikit delle Società Benefit

La maggior parte delle SB è nata nel 2016

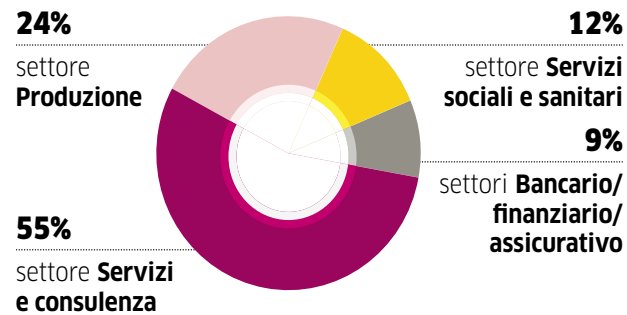
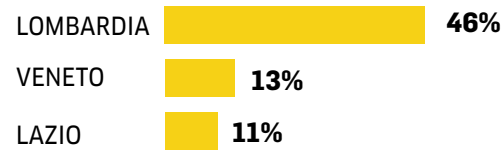


Sono imprese di piccole dimensioni con un fatturato minore di 2.000.000 di euro e con meno di 10 dipendenti

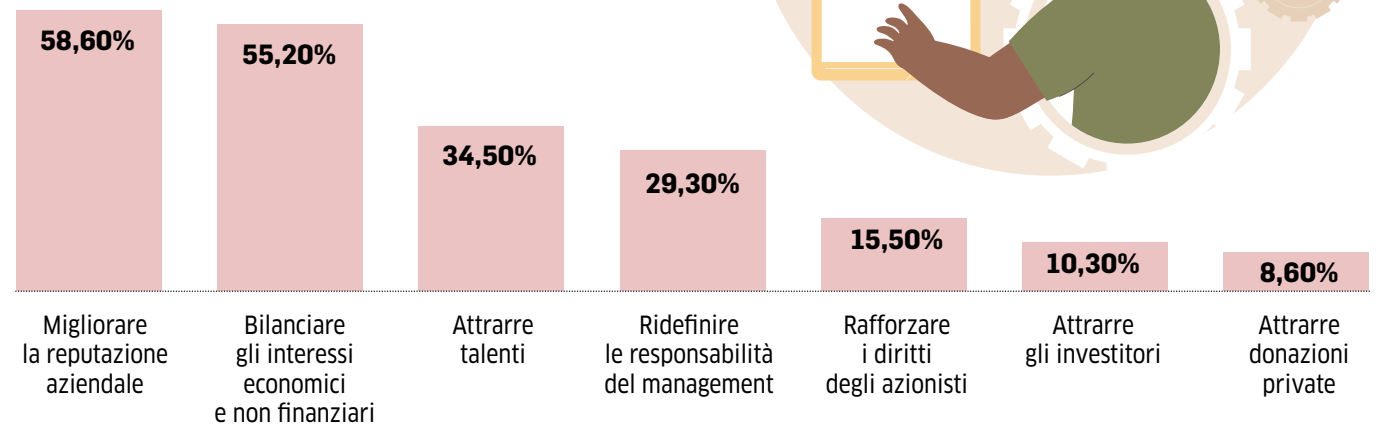


FONTE: eso.it

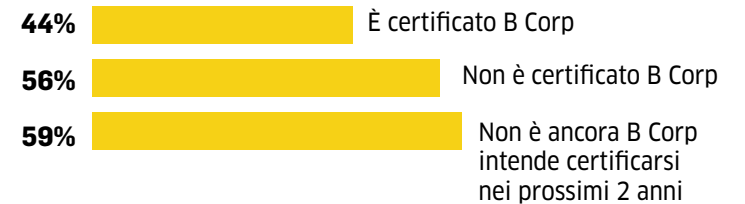
Sono prevalentemente lombarde e operano nel settore servizi e consulenza



PERCHÈ NASCONO?



La maggior parte delle SB non è ancora B-Corp



La scheda

In cosa si distinguono dalle B corp

Diventare società benefit comporta un cambio di statuto, la forma giuridica prevista dalla normativa italiana permette a una azienda di inserire, accanto agli obiettivi economici di lucro, obiettivi a beneficio comune che possono essere differenti per ogni realtà.

La B corp è invece una certificazione, l'impresa che la ottiene viene sottoposta a un audit da un organismo esterno che certifica l'azienda in base a una serie di parametri.

La certificazione è diffusa in 78 paesi per 155 settori diversi ed è

rilasciata da B Lab, ente non profit statunitense. Il costo annuale della certificazione di B Lab varia tra i mille e i 50mila euro a seconda della dimensione e del fatturato dell'azienda.

Per ottenere e mantenere la certificazione le aziende devono raggiungere un punteggio minimo su un questionario di analisi delle proprie performance ambientali e sociali e integrare nei documenti statutari il proprio impegno verso gli stakeholder, ad esempio adottando lo status giuridico di società benefit. Le società benefit sono ammesse in Italia dal 2016.